

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO

# STVDI VRBINATI

Annuario di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche

Atti del convegno

GIULIO ANDREOTTI ED HELMUT KOHL  
LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA, LEZIONI PER OGGI  
28/29 ottobre 2021 Palazzo Battiferri - Urbino

Organizzato da  
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo  
Comitato Promotore Centro Studi Politici Giulio Andreotti

## INDICE-SOMMARIO

NOTA INTRODUTTIVA	5
SALUTI ISTITUZIONALI	7
UMBERTO VATTANI, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl: la riunificazione della Germania, lezione per oggi</i>	15
ROBERT ZOELICK, <i>Gli Stati Uniti e la riunificazione tedesca</i>	33
JOACHIM BITTERLICH, <i>Giulio Andreotti e l'unificazione tedesca</i>	41
ANATOLY ADAMISHIN, <i>Andreotti e Gorbaciov uomini della distensione</i>	51
SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE, <i>Mitterand, la riunificazione tedesca nel quadro dell'Europa unita</i>	61
CALOGERO MANNINO, <i>Andreotti, Kohl: testimonianza di un incontro informale</i>	69
GIULIANO AMATO, <i>Riunificazione tedesca e progetto di unificazione europea</i>	77
ANTONIO VARSORI, <i>L'Italia del governo Andreotti e la riunificazione tedesca</i>	87
ULRICH SCHLIE, <i>"Ci sono cose che è meglio non pronunciare in pubblico". Helmut Kohl, Giulio Andreotti e il processo di riunificazione della Germania tra 1989 e 1990</i>	101
FEDERICO SCARANO, <i>Andreotti, Kohl e la riunificazione della Germania</i>	119
PETER HOERES, <i>Tesi sui rapporti italo-tedeschi 1989-1990</i>	139
FRANZ JOSEF JUNG, <i>Kohl, la CDU e la riunificazione tedesca</i>	151
CHARLES POWELL, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl, la riunificazione tedesca: ricordo di eventi e lezioni per oggi</i>	159
PAVEL PALAZHCENKO, <i>L'unificazione della Germania e l'allargamento della NATO: la prospettiva di un interprete</i>	167
PAVEL PALAZHCENKO, <i>Il rapporto italo-sovietico in un'epoca di cambiamento</i>	185
ROBERT BLACKWILL, <i>Dalla fine della Guerra fredda al confronto USA/Cina</i>	193
MASSIMO D'ALEMA, <i>La politica estera italiana e l'azione di Andreotti per la riunificazione tedesca</i>	203
PAOLO CIRINO POMICINO, <i>L'alleanza europeo-statunitense e la riunificazione tedesca</i>	211

**Direttore scientifico:** Marco Cangiotti

**Direttore responsabile:** Anna Tonelli

**Comitato direttivo:** Ulrico Agnati, Paolo Polidori, Cesare Silla

**Comitato scientifico:** Andrea Aguti, Gian Italo Bischi, Alessandro Bondi, Licia Califano, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Luigino Ceccarini, Francesca Maria Cesaroni, Massimo Ciambotti, Laura Di Bona, Ilvo Diamanti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Slobodan Janković, Rossella Laurendi, Andrea Lovato, Jürgen Miethke, Fabio Musso, Paolo Pascucci, Igor Pellicciari, Tonino Pencarelli, Elisabetta Righini, Giuseppe Travaglini, Elena Viganò

**Redazione:** Monica De Simone (coordinamento), Maria Luisa Biccari, Francesco Bono, Francesca Zanetti

**Direzione e redazione:** Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP), via Saffi 42, Urbino - Dipartimento di Giurisprudenza (DIGIUR), via Matteotti 1, Urbino

Autorizzazione presso il Tribunale di Urbino del 22 Settembre 1950 n. 24, integrata con nota R.G. 286/2023

La pubblicazione della rivista ha avuto inizio dal 1927

**Stampa:** Maggioli Spa - Santarcangelo di Romagna (RN)

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO



giulioandreotti.org

ILS-Archivio Andreotti

ROBERT BLACKWILL

*Dalla fine della Guerra fredda al confronto  
USA/Cina*

ABSTRACT

- ✓ Il peso della leadership di Bush, Kohl e Gorbaciov nelle vicende seguite al crollo del Muro di Berlino. Di fronte alla minaccia che viene dalla Cina, l'Occidente deve tornare a unirsi. Serve un'Europa che riprenda il suo storico ruolo di protagonista. Quale la politica europea nei confronti di Pechino? Una comunità transatlantica compatta per affrontare la potenza cinese, come fu nei confronti della Unione Sovietica. La questione Taiwan e la inattendibilità delle previsioni degli esperti.
  
- ✓ *The influence of the leadership of Bush, Kohl and Gorbachev in the events following the Fall of the Berlin Wall. The West must unite again in the face of the threat from China. Europe must resume its historic leading role. What is Europe's policy toward Beijing? A united transatlantic union to confront Chinese power, as it did vis-à-vis the Soviet Union. The Taiwan issue and the unreliability of experts' predictions.*

PAROLE CHIAVE

USA, Cina, Guerra fredda.

KEY WORDS

*Usa, China, Cold War.*



ROBERT BLACKWILL \*

*DALLA FINE DELLA GUERRA FREDDA  
AL CONFRONTO USA/CINA*

Permettetemi di iniziare sottolineando la grande euforia che vi era negli anni Novanta: la caduta del Muro di Berlino e l'unificazione della Germania, la liberazione dell'Europa dell'Est, la fine dell'Unione Sovietica, la vittoria della prima guerra del Golfo, la nascita dell'Unione europea, l'apparente liberalizzazione della Cina, la crescente prosperità dell'Occidente, il miracolo di Mandela nel Sudafrica, gli accordi di pace di Oslo, la democrazia in marcia. E qualcuno, come sappiamo, parlava di un mondo unipolare e della fine della storia. Vorrei allora affrontare brevemente i motivi di un decennio così di successo.

Per prima cosa dobbiamo riconoscere che la fortuna ci ha arriso. Immaginate per un momento se l'unificazione della Germania e l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq non fossero accadute una successivamente all'altra, ma simultaneamente. Persino il nostro amico Bob Zoellick, con il suo talento straordinario, sarebbe stato messo alla prova nel gestire questi due eventi per il segretario Baker. Siamo stati molto fortunati che questi due eventi siano accaduti uno di seguito all'altro.

La leadership è importante. Vi farò tre esempi tutti concernenti la straordinaria storia dell'unificazione della Germania. Primo esempio: George H.W. Bush, prima del vertice con Gorbaciov a Malta nel dicembre 1989, ci diede istruzioni, alla Casa Bianca, di preparare una lista di iniziative che avrebbero dimostrato a Gorbaciov che Bush era impegnato in un cambio strutturale delle relazioni Stati Uniti-Unione Sovietica. Io ho svolto questo compito per la Casa Bianca. Ho lavorato con Bob Zoellick al Dipartimento di Stato e abbiamo elaborato 17 iniziative che oggi sono di dominio pubblico. Alcuni giorni prima di partire per Malta, Bush convocò i membri

---

\* Assistente speciale del presidente George H.W. Bush per la Sicurezza nazionale e direttore per le questioni europee e sovietiche dal 1989 al 1993.

principali del suo governo. Bush aveva già approvato il pacchetto delle iniziative, ma disse che voleva avere la loro opinione, definendole «potenziali», sebbene le avesse già approvate. Si girò verso Brent Scowcroft e disse: «Brent, puoi esaminarle?». Brent allora illustrò l'iniziativa numero uno e il corrispondente membro del governo disse: «È fuori questione. Sarebbe molto pericoloso procedere in questo modo». Quanto proposto aveva a che fare con la NATO e Gorbaciov. Bush l'ascoltò e chiese un parere sul punto seguente, che si riferiva a un'iniziativa in campo economico. I membri del governo competenti per l'economia la bocciarono, dicendo che era un errore. Esaminammo tre proposte e il Gabinetto le bocciò tutte. A quel punto Bush non andò oltre. Chiaramente, noi andammo lo stesso a Malta con quelle 17 iniziative. La leadership è importante.

Secondo esempio. Faccio un salto in avanti, a febbraio, a Camp David in occasione dell'incontro tra Bush e Kohl. La prima sera, dopo cena, Bush spiegò a Kohl le ragioni che lo portavano a concludere che era necessario procedere velocemente all'unificazione della Germania, perché era preoccupato che, se le cose fossero andate per le lunghe, prima o poi Gorbaciov sarebbe stato depresso. Bush fece questo discorso alle 22 circa di quella sera e quando finì, Kohl disse che aveva bisogno di pensarci durante la notte. Noi continuammo a discutere con Horst Teltschik. Chiaramente Genscher non c'era perché Kohl lo aveva tenuto fuori da questo tipo di discussione con Bush. Aspettammo. Il giorno seguente, di domenica mattina, siamo andati tutti in chiesa. Una situazione particolare che fu movimentata da Teltschik, il quale mi raggiunse fuori dalla chiesa e mi disse che il cancelliere aveva accettato la richiesta del presidente di procedere più veloci. «Andremo più veloci». Inviai subito un messaggio a Bush per informarlo. Kohl, con una tormentata decisione, andò avanti.

Ora, farò un altro salto fino al maggio del 1990 a Washington in occasione della visita di Gorbaciov. Eravamo seduti alla Casa Bianca, sette o otto, da un lato, mentre Bush e Gorbaciov stavano discutendo sulla situazione. Gorbaciov era un estemporaneo; a un certo punto disse che ogni nazione in Europa che accettava i principi della CSCE sarebbe stata libera di scegliere qualsiasi organizzazione cui avesse voluto aderire. Noi ovviamente, dal lato degli Stati Uniti, rimanemmo folgorati che avesse detto una cosa del genere. Era una dichiarazione che, in pratica, una Germania unita poteva far parte della NATO. Mandai un messaggio al presidente chiedendo di farglielo dire nuovamente. Il presidente disse a Gorbaciov: «Mi permetta di assicurarmi di aver capito bene. Michail, può dirlo di nuovo?». Gorbaciov ripeté la frase e i componenti della delegazione russa sembrava che fossero al funerale

della madre. Erano completamente scioccati per quello che Gorbaciov aveva detto, ma non potevano farci nulla. La leadership conta. Ci sono tre eroi in questa storia: Bush, Kohl ma anche Gorbaciov, che prese delle decisioni molto difficili per ottenere un successo.

Ecco un'altra motivazione per cui gli anni Novanta furono fruttuosi. Direi che la qualità della diplomazia americana, che non è scontata – come sanno i nostri amici europei –, è importante. Forse solo nell'era Truman-Marshall-Acheson, nell'era Nixon-Kissinger e nell'era H.W. Bush, l'amministrazione americana ha avuto veramente degli orientamenti strategici. Solo durante quei tre periodi, dopo la Seconda guerra mondiale. Altrimenti, i presidenti americani di solito provano “questo” e poi provano “quello”. Spesso però “questo” o “quello” falliscono e allora Washington cerca di aggiustare gli errori, rimediare ai fallimenti. Questo è il modo di fare degli americani, frustrante per i nostri amici europei, ma questa è l'America con cui dovete confrontarvi.

Andiamo ora agli anni 2000, che rappresentano un periodo meno felice. Durante la transizione verso gli anni 2000, scrissi il programma per la sicurezza nazionale dell'amministrazione di George W. Bush. Posso dirvi che si trattava di un classico documento repubblicano, conservatore. Uno di quelli che Eisenhower avrebbe approvato. Poi arrivò l'11 settembre e tutto cambiò. L'America perse il suo equilibrio. Secondo me, l'invasione dell'Iraq del 2003, assieme al Vietnam e al fallimento dell'Occidente nel coinvolgimento della Russia dopo la caduta dell'Unione Sovietica, sono i tre più grandi disastri nella storia della politica internazionale degli Stati Uniti dalla fine della Seconda guerra mondiale. Probabilmente l'Iraq è strategicamente il peggiore dei tre.

Negli anni Duemila la storia fu purtroppo differente: le “guerre eterne” in Afghanistan e Iraq, gli attentati di Madrid e Londra, l'attacco di Mumbai, la guerra in Libano, la seconda Intifada, la possibilità di sviluppo di armi nucleari in Iran, la Cina che si trasforma e cresce come un gigante autoritario, Putin capo incontrastato in Russia e aggressivo all'esterno, l'Occidente spesso diviso, l'autoritarismo che avanza e la democrazia che si indebolisce, le crisi economiche globali, Xi Jinping che prende il potere, getta la maschera e punta a strategie politiche aggressive, il collasso della primavera araba, la guerra civile in Siria, la crisi delle migrazioni in Europa, la vittoria di Trump, la temperatura globale che continua a crescere, il Covid, e poi gli sforzi dell'amministrazione Trump di cambiare l'esito delle elezioni del 2020, l'insurrezione del 6 gennaio, l'America scossa, i talebani che vincono in Afghanistan. Non vi è molto da essere allegri.

Perché questi fallimenti? Prima di tutto per una serie di decisioni sbagliate prese dagli Stati Uniti, decisioni terribili, generalmente dovute a un governo americano debole e caotico.

Prendete Donald Trump, una stranezza, un autocrate populista. Ricordate che c'erano altri 16 candidati che aspiravano alla nomination per il Partito repubblicano e che erano conservatori. Solo Trump aveva queste caratteristiche di autocrate. Un'America divisa, scarsa qualità di governo in Occidente, le crescenti disparità fra abbienti e non abbienti negli Stati Uniti e in molte altre società, un dibattito continuo nell'Occidente sui problemi principali ma generalmente ambiguo, nessuna forte leadership, nessuna decisione risoluta. E mentre l'Europa ristagnava, la Cina è cresciuta, e poi, ovviamente, c'è la pandemia che colpisce e disorienta ogni governo in un modo o nell'altro. Questo è ciò che cambia fundamentalmente rispetto agli anni Novanta. Nessuno di noi poteva immaginare che gli anni Duemila avrebbero scritto una storia così cupa.

Adesso permettetemi di guardare al futuro. Per prima cosa: come tutti sappiamo, l'America ha avuto una strategia di grande successo dal 1948 al 1991. Io non considero la guerra globale al terrore come una grande strategia, ha obiettivi molto più circoscritti. Per vent'anni, nel periodo fra la riunificazione della Germania fino al 2011, gli Stati Uniti sono rimasti senza una vera grande strategia. Abbiamo affrontato un problema dopo l'altro in modi generalmente diversi e in molti casi senza successo. Poi, nel 2011, è incominciato lo sviluppo di una nuova grande strategia americana, la seconda dopo la Seconda guerra mondiale: la "Pivot to Asia".

Quella strategia viene sistematicamente implementata dalla squadra di Biden e la vediamo quasi ogni settimana in progressivi stadi di crescita. Nel contesto della nuova strategia degli Stati Uniti "Pivot to Asia", mi chiedo quale sia il ruolo internazionale dell'Europa. L'Europa diventerà un'appendice dell'Eurasia. Ecco quale autonomia strategica acquisirà l'Europa: sarà un'appendice euroasiatica in una vasta regione dominata dalla Cina. Una delle domande fondamentali che noi ci poniamo negli Stati Uniti si riferisce a quello che l'Europa ha intenzione di chiedere a sé stessa nel periodo che abbiamo davanti, di fronte a questa grande strategia americana che ha come fulcro l'Asia e si concentra sulla Cina. Gli Stati Uniti hanno bisogno che l'Europa riprenda il suo ruolo, antico di 500 anni, di protagonista nel definire l'ordine mondiale. Non possiamo avere successo negli Stati Uniti se c'è da parte dell'Europa una visione miope e ho paura che tra i Paesi europei ci siano delle tendenze di quel tipo.

Adesso fatemi tornare alla Cina e ricordare questa grande strategia ame-

ricana. Farò riferimento a cinque punti di osservazione. Per prima cosa, considerando che la Cina rappresenta la più grande minaccia allo stile di vita occidentale dalla fine della Seconda guerra mondiale, le maggiori differenze in ambito transatlantico hanno bisogno di essere superate al più presto. Litigare tra di noi a fronte della potenza cinese può essere un suicidio e noi invece lo stiamo facendo oggi in molte aree.

In secondo luogo: gli Stati Uniti non possono occuparsi con successo della potenza cinese senza avere gli Stati europei come alleati, specialmente a proposito delle problematiche economiche e commerciali, ma non solo di queste. Perciò concentrarsi su “fatto in America” o “l’America per prima” e così via è una strategia insensata per gli Stati Uniti. Se abbiamo intenzione di affrontare con successo la potenza cinese, dobbiamo avere nell’Europa un partner effettivo.

In terzo luogo, la consultazione intensa degli Stati Uniti con l’Europa a proposito della Cina è essenziale. Ciò implica una domanda: quali sono gli obiettivi strategici dell’Europa a proposito della Cina? Competere quando è possibile e collaborare quando possiamo, a seconda del tipo di problema? Questo è un approccio che Pechino rifiuta esplicitamente; loro ci dicono che non possiamo scegliere dal mazzo quale problematica desideriamo mettere in primo piano. E che cosa fare a proposito delle politiche di contenimento dell’espansione cinese? È un approccio ragionevole alla Cina?

E che dire a proposito della possibilità di un cambio di regime? Ci sono voci negli Stati Uniti secondo cui solo un cambio politico a Pechino ci permetterà di trattare con la Cina con successo. Un approccio che io penso sia da idioti. Come compatta comunità transatlantica abbiamo avuto successo nel fronteggiare l’Unione Sovietica, come abbiamo detto, così ora abbiamo bisogno di quella comunità transatlantica, in circostanze completamente differenti e con politiche marginalmente differenti, per affrontare la potenza cinese. Attualmente non abbiamo quel consenso. Io non sono sicuro che l’Amministrazione Biden lo abbia come obiettivo. Ci sono alcune problematiche che suggerirebbero che ciò non sia in cima alle sue priorità, ma al contrario io penso che sia imperativo.

In tale senso, voglio sottolineare che non abbiamo alcun bisogno di essere pessimisti a proposito della competizione dell’Occidente con la Cina. La Cina ha un mucchio di debolezze sistemiche. Le sue politiche di sviluppo sono afflitte da investimenti che spesso hanno scarso ritorno. Invece di vendere industrie e banche inefficienti che costituiscono tuttora una significativa parte dell’economia cinese, Xi Jinping sta riaccentrando il potere. Il peso di industrie e banche possedute dallo Stato sta rallentando la crescita

economica cinese e continuerà a farlo. Inoltre, c'è la ben nota crisi demografica cinese, che influisce su molte dimensioni della politica del Paese. Rimangono poi le aspirazioni locali e le tensioni interne, incluse quelle legate alle preoccupazioni di natura ambientale.

Noi sappiamo che la Cina manca di alleati affidabili. La sua aggressiva diplomazia ha irritato molte nazioni vicine e lontane. Per questo ha incontrato resistenza il dispiegamento di importanti strategie politiche come la "Belt and road initiative". Come afferma l'economista Elizabeth Economy del Council on foreign relations, «le conseguenze negative dell'approccio di Xi, la paralisi dei governi locali, il calo del tasso di natalità, una opposizione internazionale hanno iniziato a far rallentare la Cina». Come risultato, affermano Michael Beckley e Hal Brands: «Questi venti contrari che si intensificano renderanno la Cina un rivale meno competitivo a lungo termine per gli Stati Uniti, ma una minaccia esplosiva a breve termine».

Il pericolo di una minaccia esplosiva a breve termine mi porta a Taiwan e al pericolo di una guerra tra gli Stati Uniti e la Cina su Taiwan: il problema internazionale più pericoloso che dobbiamo affrontare attualmente. Gli esperti al momento dicono che le possibilità di questa guerra sono basse, anche se, come il nostro amico Charles Powell ci ricorda, gli esperti a suo tempo non immaginavano la caduta del Muro di Berlino quando avvenne. Ma quali sono i precedenti di quegli esperti che dicono che le possibilità che la Cina usi la forza su Taiwan sono basse? Nel 1950, la maggior parte degli esperti scartò la possibilità che la Cina potesse entrare nella guerra di Corea. Nel 1956 la maggior parte degli esperti scartò la possibilità che Israele, Gran Bretagna e Francia invadessero l'Egitto. Nel 1962 la maggior parte degli esperti scartò la possibilità che i sovietici dispiegassero missili nucleari a Cuba. Nel 1973 la maggior parte degli esperti scartò la possibilità che l'Egitto e la Siria lanciassero una guerra contro Israele. Nel 1979 la maggior parte degli esperti scartò la possibilità che l'Unione Sovietica potesse invadere l'Afghanistan. Nel 1990 la maggior parte degli esperti scartò la possibilità che l'Iraq occupasse il Kuwait. Nel 2014 la maggior parte degli esperti scartò la possibilità che i talebani prendessero il controllo dell'Afghanistan in poche settimane. E nel 2021 la maggior parte degli esperti ha scartato la possibilità che la Cina usi la forza contro Taiwan. Sottolineo questi fallimenti delle forze di intelligence perché l'Occidente dovrebbe essere più attento e tenere costantemente sotto controllo la Cina sul problema Taiwan. Dal mio punto di vista non dobbiamo forzare i limiti della politica cinese che ha mantenuto la pace nello Stretto di Taiwan per mezzo secolo. Il presidente di Taiwan questa settimana ha pubblicamente annunciato per la prima volta

che ci sono militari americani a Taiwan che stanno addestrando le truppe di Taiwan. Ma perché questo annuncio pubblico? E quali sono le politiche europee su Taiwan? Fino a che punto l'Europa vuole spingere la Cina a proposito di Taiwan? Una delegazione del Parlamento europeo visiterà Taiwan la prossima settimana: qual è la strategia che anima questa visita? Oppure, la UE ha veramente una strategia a proposito di questa visita? Tale strategia è stata coordinata con gli Stati Uniti? Ho paura di no.

Se la Cina conclude che l'unica strada per l'unificazione con Taiwan è l'uso della forza, a mio parere essa userà la forza. Il che cambierebbe il mondo in modo disastroso. Questo è il tema della cooperazione transatlantica e dell'accordo a cui ho fatto riferimento precedentemente.

Infine, permettetemi di constatare una certa angoscia dell'Europa a proposito degli Stati Uniti e delle loro attuali difficoltà. Noi tutti leggiamo commenti come questo: «Notiamo una divisione storica. In quasi ogni società il tenore di vita cambia. Le tradizioni culturali e sociali subiscono continui attacchi. Le autorità devono affrontare sfide dirette da parte di semplici cittadini. La paura di un caos mondiale prende il posto delle ipotesi sull'ordine internazionale. I leader degli Stati Uniti sono traumatizzati da questo sconvolgimento. Si sforzano di guidare il governo mentre il mondo crolla attorno a loro. Si aggrappano alla legittimità internazionale mentre i valori da loro ereditati non hanno più forza di persuasione dell'opinione pubblica». Il segretario britannico per la politica estera coglie questo senso di crisi imminente quando scrive «la grande difficoltà di questo mondo sono le debolezze morali di quello che dovrebbe essere il mondo libero. La Germania è disattenta. La Francia è egoista. Noi stessi siamo privi di obiettivi. E gli Stati Uniti sono tormentati». Come potete forse indovinare, il segretario britannico citato era Michael Stuart e l'anno era il 1968.

Graham Alison e io circa dieci anni fa abbiamo scritto un libro su Lee Kuan Yew, il grande stratega. Yew osserva che gli stranieri abitualmente sottostimano la resilienza americana. Così fanno anche alcuni nel mio Paese. Dopotutto, come sottolinea l'ex primo ministro australiano Kevin Rudd, «gli Stati Uniti rimarranno la potenza militare dominante a livello regionale e globale fino alla metà del secolo e forse oltre». Non rinunciate all'America. Non rinunciate all'idea degli Stati Uniti e dell'Europa insieme per dare forma a un nuovo scenario internazionale.

La pubblicazione degli articoli proposti a Studi Urbinati  
è subordinata alla valutazione positiva di due *referees* che esaminano gli articoli  
secondo il procedimento di *peer review* e con il sistema del *double blind*.

Finito di stampare nel mese di luglio 2023  
nello stabilimento Maggioli S.p.A.  
Santarcangelo di Romagna

**ISSN 1825-1676**  
**(Online) ISSN 2464-9325**